Firenze Radicali e Ugl: camere di sicurezza inidonee

Morto in questura Due casi in un mese

I poliziotti pensavano dormisse profondamente in quella camera di sicurezza della questura di Firenze dove era stato portato venerdì dopo una notte di alcol e violenze. E invece Rami Chaban, marocchino di 26 anni, senza una casa, né un lavoro, non stava dormendo: stava morendo. Il medico del 118, chiamato dai poliziotti, si è trovato davanti un cadavere e un decesso tutto da decifrare. Ad un primo esame, non sono state riscontrate ferite, segni da trauma o buchi da siringa sul corpo del giovane, anche se successivi controlli effettuati dal medico legale hanno evidenziato piccoli tagli sul naso e sulla fronte. L'inchiesta è già partita. Dall'autopsia, fissata dalla Procura, si attendono risposte. Un caso delicato. Non solo per il luogo dov'è avvenuto e per le modalità ancora incerte, ma anche perché si tratta del secondo decesso in meno di un mese registrato nella camera di sicurezza della questura fiorentina: il 28 gennaio scorso, un altro marocchino di 27 anni, arrestato poche ore prima, si è suicidato, stringendosi al collo una striscia di coperta fissata alla grata della porta blindata.

Le ultime ore di vita di Rami Chaban, a quanto si è potuto ricostruire, sono state piuttosto movimentate. Gli agenti della Polizia ferroviaria lo hanno arrestato venerdì notte dopo che l'uomo aveva tentato di violentare la compagna polacca di un altro marocchino, era venuto alle mani con quest'ultimo ed era poi fuggito con il cellulare della donna. In questura Chaban, a quanto raccontano, «appariva tranquillo e veniva controllato ogni 30 minuti». Poi a metà mattina la situazione è precipitata. La Procura ha interrogato tutti coloro che sono venuti a contatto con il marocchino. L'ipotesi prevalente è quella del malore, da capire però le cause. Il secondo decesso in un mese ha riacceso le polemiche sulla permanenza delle persone nelle camere di sicurezza. I radicali denunciano «l'inidoneità delle strutture». L'Ugl, con il segretario provinciale Luigi Ascione, sottolinea «la mancanza di un'adeguata assistenza medica». L'associazione dei funzionari di polizia invita il governo «a rivedere il decreto svuotacarceri, là dove prevede la permanenza dei fermati nelle questure: quanti ne devono morire ancora?».

L'inchiesta

La Procura ha disposto l'autopsia. Tagli sul naso e sulla fronte

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA